HAL
open science

Paesaggi marginali e dinamiche insediative dominanti nell'area jonico-salentina in età storica

Christian Napolitano, Giovanni Stranieri

To cite this version:

Christian Napolitano, Giovanni Stranieri. Paesaggi marginali e dinamiche insediative dominanti nell'area jonico-salentina in età storica. Archeologia medievale : cultura materiale, insediamenti, territorio, 2010, 37, pp.455-465. halshs-00967755

HAL Id: halshs-00967755

https://shs.hal.science/halshs-00967755v1

Submitted on 17 Jul 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Archeologia Medievale
XXXVII, 2010, pp. 455-465

Christian Napolitano*, Giovanni Stranieri**

Paesaggi marginali e dinamiche insediative dominanti nell'area jonico-salentina in età storica

1. INTRODUZIONE

L'indagine che costituisce l'oggetto del presente contributo è parte integrante di un progetto di storia del territorio salentino che ha l'obiettivo di sottoporre ad una lettura diacronica i paesaggi e i sistemi agrari che li strutturano[1] (*fig.* 1).

Una delle direttrici principali di tale progetto affronta la scomposizione delle diverse componenti del paesaggio attraverso analisi multiscalari[2], con l'obiettivo di individuare gli elementi "invariabili" dell'ambiente ritenuti capaci di condizionare le attività di cooptazione dell'ambiente stesso e di costruzione dei paesaggi agrari da parte dell'uomo[3]. Fra questi elementi, la valutazione del potenziale dei suoli (*economic land evaluation*)[4] consente di scomporre il paesaggio in "unità ambientali" (*land systems*), ovvero aree aventi caratteristiche simili per geomorfologia, idrogeologia, suolo e vegetazione, basandosi sull'analisi congiunta delle variabili (uso del suolo, dati archeologici, pedologia, geolitologia, idrogeologia ecc.) utili a definire la predisposizione delle diverse unità ambientali individuate allo sfruttamento da parte dell'uomo[5].

In questa sede, si intende proporre e giustificare una possibile lettura del rapporto esistente fra la distribuzione degli insediamenti umani aggregati e dispersi noti in età storica (e più particolarmente a partire dalla fine dell'età arcaica) e le diverse unità ambientali individuate all'interno di un'area campione (86 km^2) posta fra i territori comunali di Sava e di Manduria, a Est di Taranto. Stante la generale uniformità morfologica e la vocazione eminentemente agro-pastorale – quantomeno fino ai cambiamenti socioeconomici avvenuti nel corso degli ultimi decenni – di questo comprensorio, sarebbe lecito prevedere una distribuzione più o meno uniforme degli insediamenti. Tuttavia, l'osservazione della rete degli stanziamenti umani manifesta logiche distributive difficilmente comprensibili se indagate sulla base della sola carta archeologica (*figg.* 2-3).

In effetti, l'analisi multivariata dei fattori suscettibili di aver orientato la scelta dei luoghi da insediare ha messo in luce il ruolo decisivo della variabile geomorfologica manifestando il forte rapporto esistente fra il tessuto insediativo e la costituzione geolitologica[6]. Infatti, come appare evidente osservando la *fig.* 4, l'attuale tessuto poleografico in questo settore sembra indicare una chiara predilezione verso una determinata unità ambientale.

D'altra parte, l'individuazione di questa costante nelle scelte locazionali ha suggerito l'esistenza di unità ambientali repulsive verso le principali forme di insediamento stanziale, invitando a mettere al centro dell'indagine anche quelle aree tradizionalmente trascurate dalla ricerca archeologica perché caratterizzate da una scarsa presenza di insediamenti umani e che in questa sede si propone di definire, in quanto tali, "marginali". Con tale definizione non si vuole, quindi, fare riferimento a "paesaggi di confine", in un'ottica amministrativa, ma a quelle unità del paesaggio che, sulla base delle loro caratteristiche fisiche e geografiche (bassa fertilità, inaccessibilità, distanza dai principali insediamenti ecc.) e della carta archeologica, non sembrano aver favorito la nascita di insediamenti stabili nel periodo preso in considerazione[7].

È evidente come tali spazi siano stati generalmente considerati privi – o troppo poveri – di informazioni archeologiche e, pertanto, ignorati da un'archeologia prevalentemente indirizzata allo studio degli insediamenti. Nell'ottica di questo progetto, corroborata dalle esperienze condotte sul campo, si ritiene, al contrario, che l'elaborazione di specifici strumenti di lettura impiegati a livello microscalare consenta di estrarre proprio dai "paesaggi marginali" – privi (o quasi) di indizi di insediamento – dati archeologici capaci di arricchire il quadro ricostruttivo dell'identità di un territorio, contribuendo allo sviluppo di inediti modelli "cognitivi" del paesaggio antico e contemporaneo. In tal modo, il paesaggio non insediato – sulla lunga durata o in un determinato periodo – diventa un oggetto di studio archeologico in sé, a partire dal momento in cui esso restituisce dati utili alla ricostruzione storica.

* Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica, Università del Salento.

** Centre interuniversitaire d'histoire et archéologie médiévales, Université Lumière Lyon 2.

[1] Cfr. Guilaine 1991 per gli approcci metodologici e le tecniche di indagine elaborati nel solco della tradizione dell'archeologia agraria.

[2] Sulle valenze storiche dello studio dei paesaggi, cfr. i lavori pioneristici di Sereni 1962 e Caldo 1987; cfr. anche, sull'archeologia dei paesaggi, le sintesi di Aston 1985; Cambi, Terrenato 1994; Chouquer 2000.

[3] Monti 2006.

[4] Così come definito dalla *Food and Agricultural Organization* (FAO): cfr. FAO 1976.

[5] Sull'argomento cfr. Van Joolen 2003; Attema *et al.* 2007; Verhagen 2002.

[6] In realtà, una stretta relazione tra l'attuale presenza umana aggregata e le caratteristiche geologiche del territorio salentino era stata individuata per la prima volta da Carmelo Colamonico già agli inizi del Novecento (Cfr. Colamonico 1916). Essa è stata, in seguito, ripresa da Domenico Novembre (cfr. Novembre 1971) e, di recente, corroborata statisticamente tramite ricerche di carattere geografico (Cfr. Mørch 1987; Mørch 1993).

[7] Van Leusen 2002.

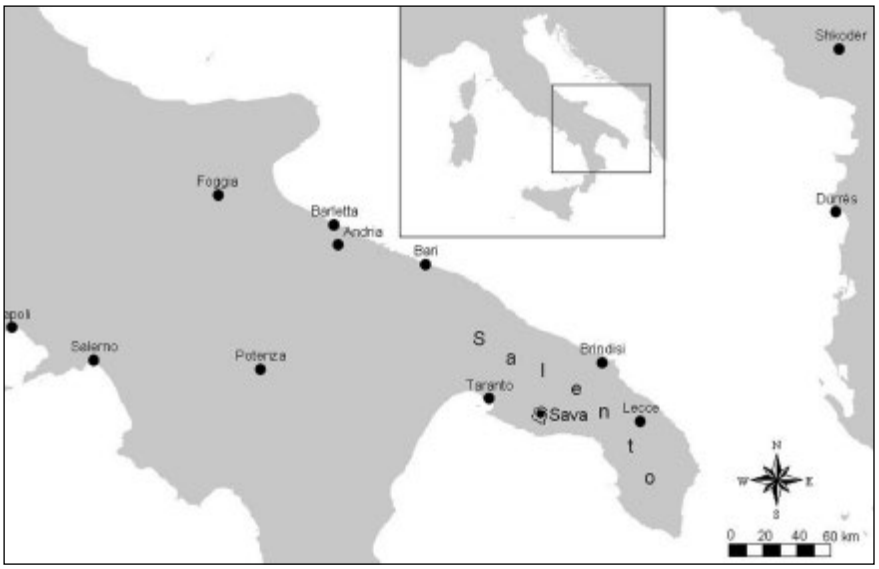

fig. 1 – Localizzazione geografica dell'area d'indagine.

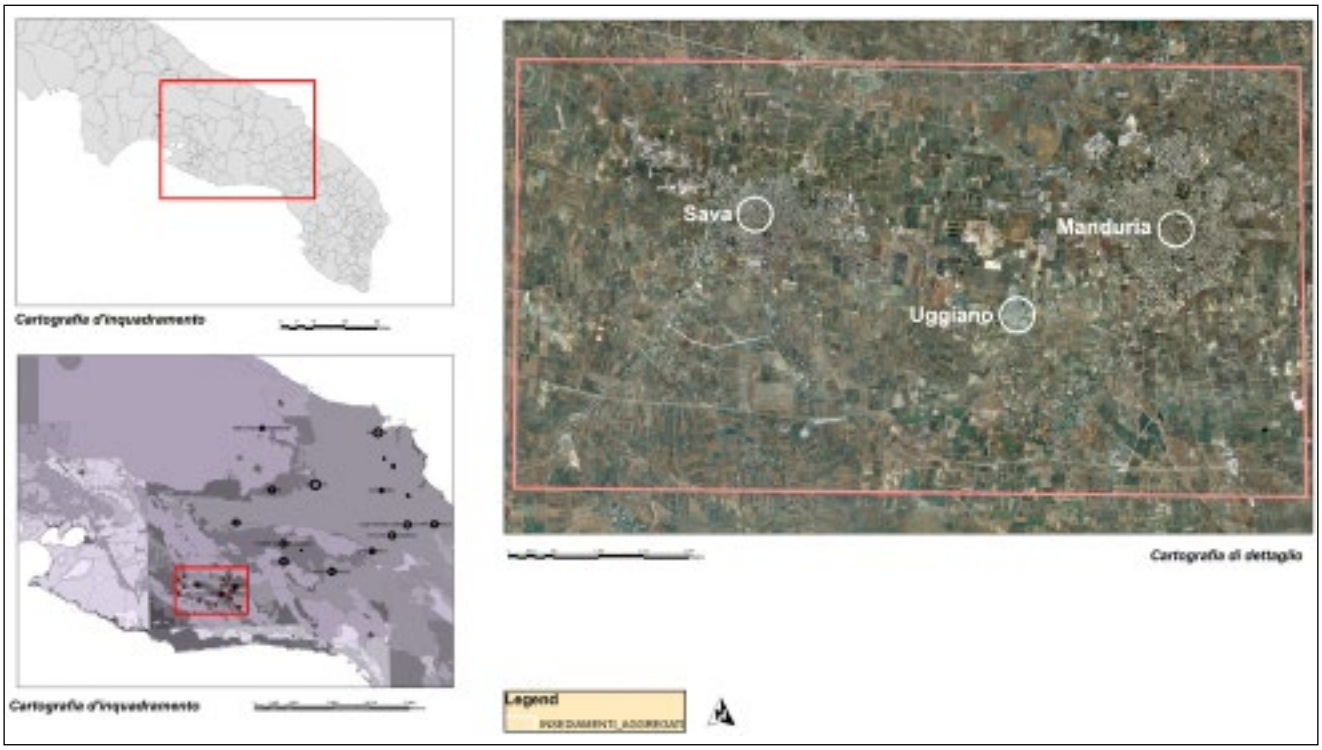

fig. 2 – Distribuzione degli insediamenti aggregati attuali nell'area d'indagine.

2. BREVE STORIA DELLE RICERCHE

Il settore considerato non è mai stato investito da sistematici ed estesi programmi di ricerca. Pertanto, la maggior parte dei dati sui quali è stata impostata la problematica di questa indagine proviene dall'incessante attività di tutela della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, da circoscritti interventi di ricerca e dalle occasionali segnalazioni prodotte nel corso degli anni dai cultori di storia locale. Nonostante l'eterogeneità quali-quantitativa delle informazioni, la carta archeologica prodotta e utilizzata, pur essendo basata soprattutto sull'osservazione diretta del paesaggio e non avendo la pretesa di essere il riflesso di una bibliografia topografica esaustiva, è apparsa adeguata allo scopo di delineare le dinamiche insediative dominanti in un comprensorio relativamente vasto[8].

Per l'età preistorica, sono state condotte alcune importanti ma circoscritte indagini, volte alla definizione

[8] Occorre anche sottolineare che quasi tutte le indagini archeologiche effettuate in passato hanno privilegiato la definizione archeologica dei siti e lo studio della cultura materiale, trascurando il rapporto dialettico uomo-ambiente (cfr. CORRADO, INGRAVALLO 1988).

tipologico-funzionale di singoli insediamenti ed all'analisi delle culture materiali[9]. Per la fase messapica e ellenistico-romana, diversi interventi dell'autorità di tutela sono stati puntualmente editi (nonché raccolti in diversi contributi di sintesi), mentre i progetti di ricerca a carattere territoriale non hanno ancora raggiunto l'area in questione[10]. Per quanto attiene il Medioevo, sono soprattutto gli edifici di culto altomedievali ad aver catalizzato le ricerche più approfondite ed esaustive[11]. Per tutte le epoche, poi, sono disponibili numerosi dati editi da ricercatori e appassionati, generalmente molto attenti alla localizzazione e alla descrizione dei dati rilevati[12].

A partire dal 1991, il Prof. Paul Arthur dirige presso il Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università del Salento (Dipartimento di Beni Culturali) un organico progetto di archeologia dei paesaggi medievali nel Salento[13], nella cui dinamica si collocano anche i progetti attualmente condotti dagli scriventi e che sono finalizzati alla caratterizzazione dei paesaggi archeologici del Salento settentrionale tra l'età tardoantica e la fine del Medioevo[14]. Dal 2005, infine, il Centro di Archeologia Medievale (CIHAM – UMR 5648/CNRS) dell'Università "Lumière Lyon 2" di Lione (Francia) conduce un progetto di ricerca sui paesaggi agrari medievali nel Salento settentrionale – con particolare riguardo allo studio delle divisioni agrarie in pietra a secco – in stretta collaborazione con i Laboratori di Archeologia Medievale e di Archeobotanica e Paleoecologia dell'Università del Salento, diretto dal Prof. Girolamo Fiorentino, e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia[15].

3. IL CONTESTO AMBIENTALE

Il contesto indagato appare come un'area pianeggiante, caratterizzata da un relativamente ridotto tasso di urbanizzazione e dominata da estesi oliveti, vigneti e seminativi. Dal punto di vista geologico è contraddistinto dalla presenza di formazioni sedimentarie di deposizione in ambiente prevalentemente marino e risulta composto da tre unità differenti[16]: i Calcari di Altamura (Cretaceo), le Calcareniti di Gravina (Pleistocene medio-Pleistocene inferiore) e le Argille Subappennine (Pleistocene inferiore)[17] (*fig. 5*).

Dal punto di vista pedologico, sui Calcari di Altamura sono spesso presenti i terreni rocciosi a substrato affiorante, caratteristica questa che rende poco redditizio lo sfruttamento agricolo di queste aree, destinate perciò prevalentemente alla coltura dell'olivo[18]. Noti come *terre rosse*, tali terreni sono generalmente di spessore assai limitato. Al contrario, i suoli delle Argille Subappennine (di colore bruno scuro o nero) si presentano molto spessi, tendenti ad una forte idromorfia di superficie, attualmente ridotta grazie ad opere di bonifica d'età moderna e contemporanea. I suoli presenti sulle Calcareniti di Gravina, invece, si presentano variamente profondi e fertili. Nei casi migliori, questi suoli sono porosi e leggeri, facili da lavorare e adatti alla maggior parte delle pratiche agricole.

A livello idrologico, l'assenza di rilievi montuosi associata al carsismo che caratterizza i Calcari di Altamura (i quali rappresentano il basamento sul quale poggiano tutte le altre formazioni geologiche) ed alla porosità delle Calcareniti di Gravina esclude la formazione di corsi d'acqua, pur incidendo il terreno con altri fenomeni carsici (come vore, doline, gravine ecc.). L'approvvigionamento idrico, dunque, è garantito dalla circolazione idrica sotterranea, caratterizzata dalla presenza di due distinti sistemi: il primo, più profondo, è rappresentato dalla falda carsica circolante nel basamento carbonatico cretamesozoico dei Calcari di Altamura, mentre il secondo è costituito da una serie di falde superficiali condizionate dalla presenza di livelli impermeabili posti a profondità più o meno ridotte dal piano campagna[19].

4. LE DINAMICHE INSEDIATIVE DOMINANTI

Attualmente nell'area esaminata la popolazione risulta prevalentemente concentrata all'interno di tre insediamenti aggregati (Sava, Manduria e Uggiano Montefusco), con una limitata presenza di insediamenti sparsi (per lo più masserie isolate) nelle campagne circostanti. I dati storici e archeologici disponibili identificano una forte tendenza alla conservazione delle sedi insediative[20] e depongono in favore di un'origine sostanzialmente agricola di tutti gli stanziamenti presi in considerazione. Se il modello insediativo di età antica e medievale appare sostanzialmente simile a quello attuale, ereditato dall'età pre-moderna, già in età classica ed ellenistica, l'unico grande centro abitato presente in questo settore doveva essere l'*oppidum* messapico di Manduria, intorno al quale si sviluppava la rete degli insediamenti agricoli isolati.

[9] Corrado, Ingravallo 1988; Gorgoglione 1988, pp. 19-20; Gorgoglione, Di Lernia, Fiorentino 1995.

[10] Cfr., tra gli altri, Cocchiaro 1981; Alessio, Guzzo 1991; Osanna 1992; Alessio 2001, 2001a, 2002; Burgers, Crielaard 2007, 2008; Ross, Sabotkova, Burgers 2009; Guaitoli 2002.

[11] Cfr., tra gli altri, D'Angela 1975, 1978; Previtero 1988; D'Angela, Maruggi 1992; Attanasio *et al.* 2000; Caprara 2001; De Vitis 2005.

[12] Cfr., tra gli altri, Jacovelli 1974; Travaglini 1977; Scionti, Tarentini 1990; Annoscia 1993; Carducci 1993; Tarentini, Piccinni 1998; Annoscia, Bentivoglio 2000.

[13] Cfr. Arthur *et al.* 1996; Arthur 1999, 1999a, 2001, 2006, 2009; Arthur, Gravili 2006; Gravili 2007.

[14] Cfr. Stranieri *et al.* 2009; Stranieri, Napolitano 2009.

[15] Si tiene qui a rendere omaggio alla grande disponibilità dimostrata dall'Ispettore di Zona dott. Arcangelo Alessio e dalla Soprintendente dott.ssa Teresa Cinquantaquattro verso il progetto di ricerca in oggetto. Le ricerche sul campo – analisi cartografica e fotointerpretazione, ricognizione archeologica e ambientale, scavo – sono condotte dal dott. Giovanni Stranieri, ricercatore associato al CIHAM, sotto la direzione del Prof. Jean-Michel Poisson, maître de conférences in Archeologia medievale. Il principale contributo all'elaborazione dei dati per quanto attiene alla *Land Evaluation* è stato fornito, in questa fase, dal dott. Christian Napolitano della Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica dell'Università del Salento.

[16] All'interno dell'area campione indagata (circa 90 km²) la superficie coperta dalle Calcareniti di Gravina è pari a circa 3150 ha, molto simile a quella occupata dai Calcari di Altamura (3000 ha) e leggermente superiore a quella occupata dalle Argille Subappennine (2700 ha).

[17] Ciaranfi, Pieri, Ricchetti 1992.

[18] L'apparato radicale dell'olivo, infatti, si estende preferibilmente in orizzontale, rimanendo spesso in superficie.

[19] Del Prete, Caggiano 2001.

[20] Come osservato per il Salento meridionale in Mørch 1987; nello stesso spirito, con diverse sfumature e periodizzazioni, si muovono anche Aprosio 2008 per il Salento settentrionale e Arthur, Gravili 2006, p. 31, per il Salento meridionale.

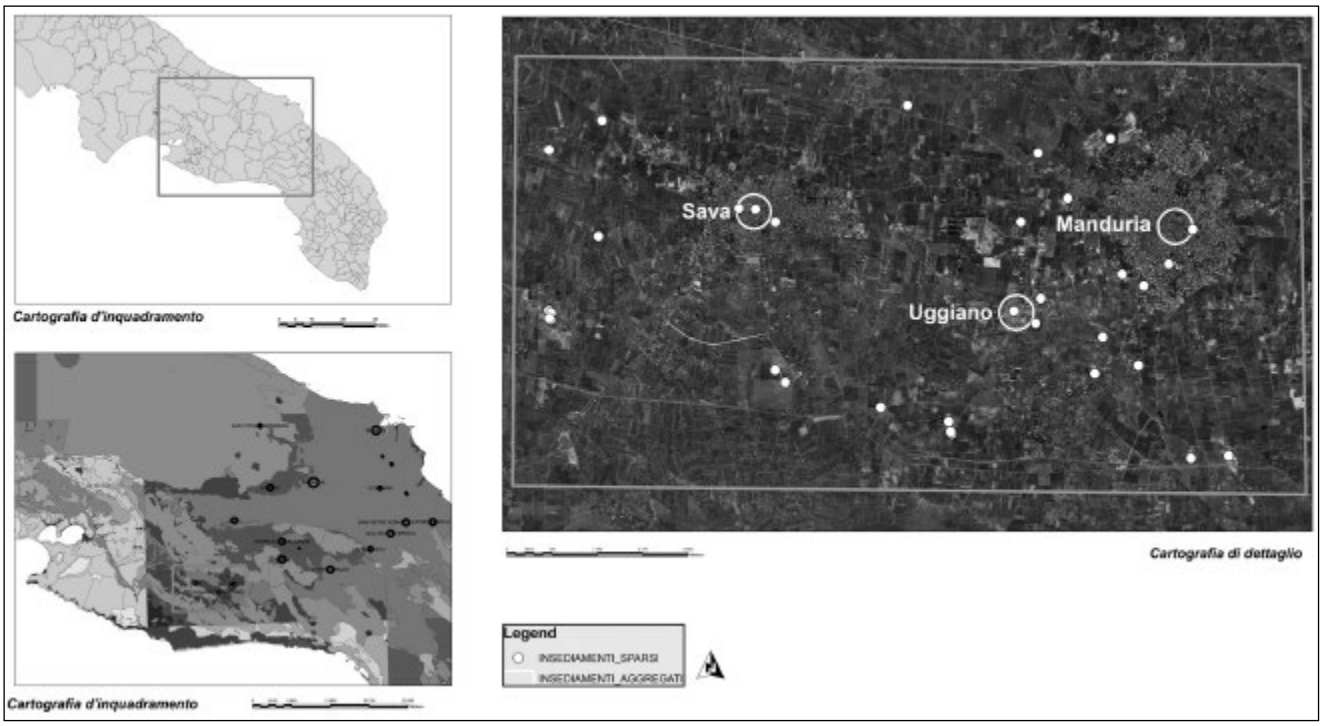

fig. 3 – Distribuzione degli insediamenti aggregati e sparsi in età storica nell'area d'indagine.

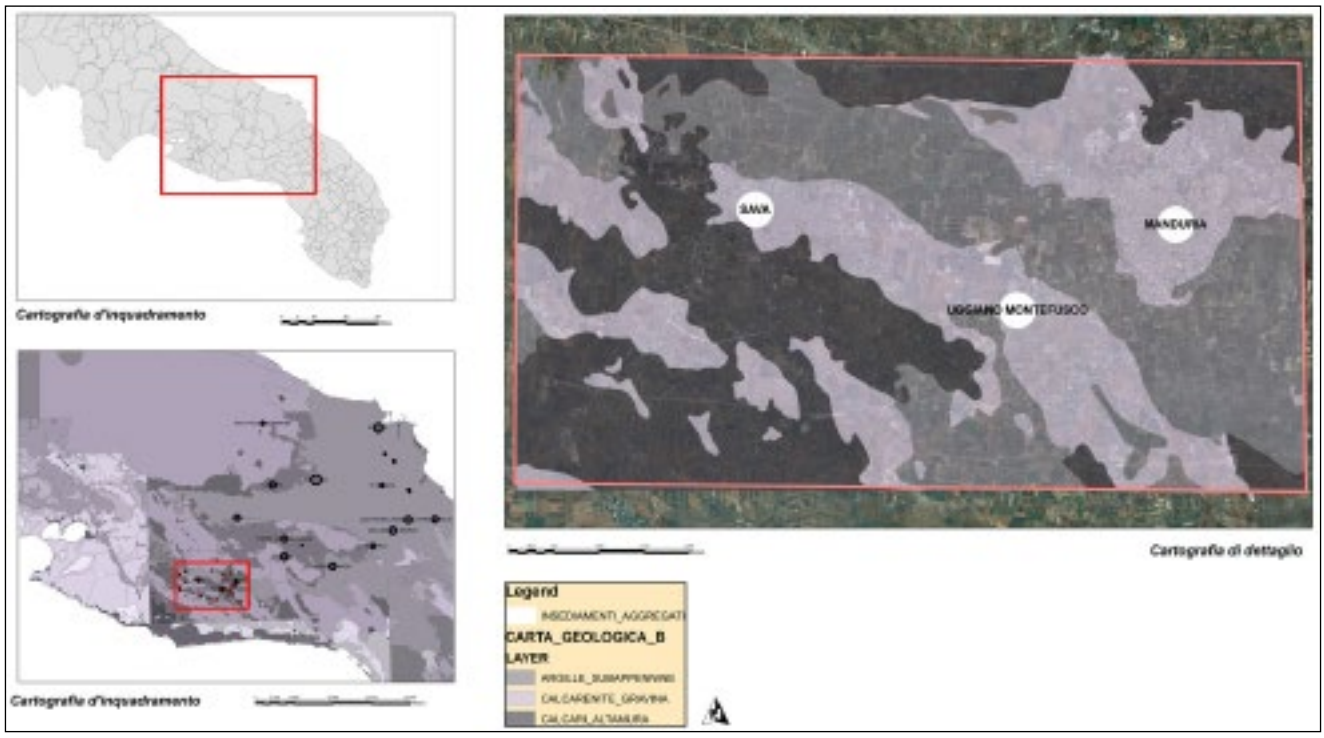

fig. 4 – Distribuzione degli insediamenti aggregati sovrapposta alla carta geologica.

Nonostante il rilievo molto poco accentuato e l'aspetto globalmente uniforme del settore geografico considerato, il tessuto insediativo sembra dislocarsi nel paesaggio in maniera non uniforme (*fig.* 3). Se tale distribuzione è potuta apparire, in un primo momento, del tutto accidentale, implementando il nostro Sistema Geografico Informatizzato con la Carta Geologica d'Italia relativa alla Puglia centromeridionale, è apparso evidente che essa non è frutto di un processo casuale (*fig.* 4).

Gli insediamenti, infatti, sembrano addensarsi in corrispondenza della formazione delle Calcareniti di Gravina, mentre i Calcari di Altamura e le Argille Subappennine

appaiono sostanzialmente repulsive nei confronti delle principali forme insediative[21]. Stanti le "abilità ambientali" sviluppate dagli abitanti di quest'area nel corso del tempo, la distribuzione degli insediamenti appare quindi chiaramente legata ad alcune caratteristiche associate alle Calcareniti di Gravina[22].

Paesaggi insediati e paesaggi marginali

L'archeologia dei paesaggi si avvale sistematicamente di strumenti che integrano e potenziano i dati ottenuti con le tradizionali metodologie di ricerca topografica[23]. In particolare, la fotografia aerea integrata all'uso dei GIS per la gestione, l'analisi e la restituzione cartografica dei dati, sta contribuendo in modo determinante alla conoscenza archeologica dei paesaggi insediati scomparsi[24]. Qualora si scelga, invece, di integrare in un'archeologia globale dei paesaggi anche la ricostruzione dei paesaggi marginali, ovvero di quei settori geografici che appaiano sistematicamente evitati dalle unità insediative, diventa necessario selezionare le tecniche di indagine più adeguate alla scala e alle caratteristiche proprie del contesto indagato.

L'attuale assuefazione percettiva al paesaggio e la ridotta dipendenza dalle risorse locali ostacolano l'individuazione delle caratteristiche che rendono un determinato punto nello spazio "abitabile" rispetto agli spazi meno adatti a sostenere insediamenti e che sono, spesso, percepiti come marginali, se non addirittura "vuoti". Per questo motivo, la prima fase del nostro progetto è stata incentrata sulla raccolta dei dati più utili alla comprensione delle caratteristiche ambientali essenziali di questo comprensorio e alla successiva valutazione del peso della matrice ambientale su una comunità dotata di un bagaglio di conoscenze tecniche e tecnologiche di tipo pre-industriale.

Attraverso l'analisi della cartografia storica e della fotografia aerea, quindi, abbiamo scomposto il paesaggio nelle sue diverse componenti per cercare di comprendere come i singoli elementi interagiscono fra loro e, soprattutto, quale sia il rapporto fra gli elementi del paesaggio storico e gli strati geologici sottostanti[25]. La fotografia aerea, in particolare, ha permesso di prendere in considerazione il colore e la tessitura dei suoli, l'uso del suolo (che è anche un indice della profondità utile alle radici), i sistemi di delimitazione agraria (che funzionano anche come un indice della presenza o meno di pietrosità di superficie), mentre attraverso l'uso della cartografia storica è stato possibile ricostruire la rete insediativa d'età pre-moderna, la distribuzione e la concentrazione dei toponimi (dati valutati quali indici di antropizzazione) e la viabilità storica (indicatore del grado di percorribilità dei suoli).

Successivamente, gli elementi del paesaggio singolarmente analizzati sono stati ricomposti nelle unità spazio-funzionali elencate nella *tab.* 1.

Unità ambientale	Influenza sugli insediamenti umani
Calcareniti di Gravina	attrattiva
Calcari di Altamura	repulsiva
Argille Subappennine	repulsiva

tab. 1 – Influenza delle unità ambientali sugli insediamenti.

L'unità ambientale dei Calcari di Altamura

La più antica formazione che affiora in quest'area è costituita dai Calcari di Altamura, un calcare molto compatto ma soggetto ad estese fratturazioni e fessurazioni che lo rendono particolarmente permeabile. L'acquifero profondo dei Calcari di Altamura è, infatti, alimentato dalle piogge sia attraverso le numerose fratture che caratterizzano questa formazione geologica, sia tramite i numerosi inghiottitoi carsici nei quali viene convogliata l'acqua di origine meteorica.

L'elevata permeabilità e l'eccessiva profondità dell'acquifero di questa formazione (che in quest'area raggiunge mediamente i 100 m di profondità) rendevano certamente difficile l'approvvigionamento d'acqua da parte delle comunità non dotate dei recenti progressi tecnologici nel campo delle perforazioni idriche. In passato, dunque, l'approvvigionamento idrico sui Calcari di Altamura doveva essere molto limitato e avveniva attraverso la costruzione di piccole cisterne isolate capaci di soddisfare modeste esigenze di livello domestico.

Questa formazione è spesso affiorante in superficie e – data la notevole durezza litologica – raramente restituisce terreni di spessore apprezzabile, caratterizzando questi spazi come piuttosto difficili da lavorare e poco redditizi dal punto di vista agricolo. L'uso del suolo sui Calcari di Altamura, infatti, è generalmente limitato agli incolti produttivi (pascoli), ai seminativi e, soprattutto, agli oliveti che grazie ad un apparato radicale sviluppato in orizzontale, si adattano particolarmente bene ai terreni poco profondi caratteristici di questa formazione.

Per quanto riguarda l'edificabilità, il Calcare di Altamura si presenta come un discreto terreno di fondazione e (a giudicare dalla frequenza degli assi stradali attestati nella cartografia storica consultata e/o ancora attivi) anche la percorribilità risulta generalmente buona (*fig.* 5).

La naturale pietrosità di superficie e la pietrosità indotta da operazioni di bonifica più o meno recenti, restituiscono un buon materiale da costruzione per le qualità tecniche della pietra e per la sua predisposizione ad essere spaccato e adattato ai piani di posa durante l'allettamento[26]. L'attuale paesaggio agrario "costruito" dei Calcari di Altamura appare quindi organizzato in campi chiusi dai caratteristici muri a secco ed è caratterizzato dalla presenza delle piccole case rurali isolate ("caselle" o "trulli")[27].

Per concludere, la natura di questi terreni ed il clima che contraddistingue la regione rendono compatibile questa unità ambientale con un paesaggio naturalmente predisposto alla macchia bassa e a lievi forme di

[21] Questa corrispondenza è risultata talmente forte che abbiamo ritenuto superfluo sottoporre il dato ad analisi statistiche.

[22] Monti 2006.

[23] Cfr. Campana 2005.

[24] Cfr. Campana, Francovich 2007.

[25] Sull'argomento, cfr. Rippon 2004.

[26] Il modello insediativo delle piccole abitazioni isolate su questa formazione si traduce spesso nel paesaggio dei trulli.

[27] Generalmente l'abitabilità di questa unità geolitologica vede l'esistenza di pochi grossi centri abitati intorno ai quali gravita una bassa percentuale di popolazione sparsa (cfr. Novembre 1971, p. 7, n. 2).

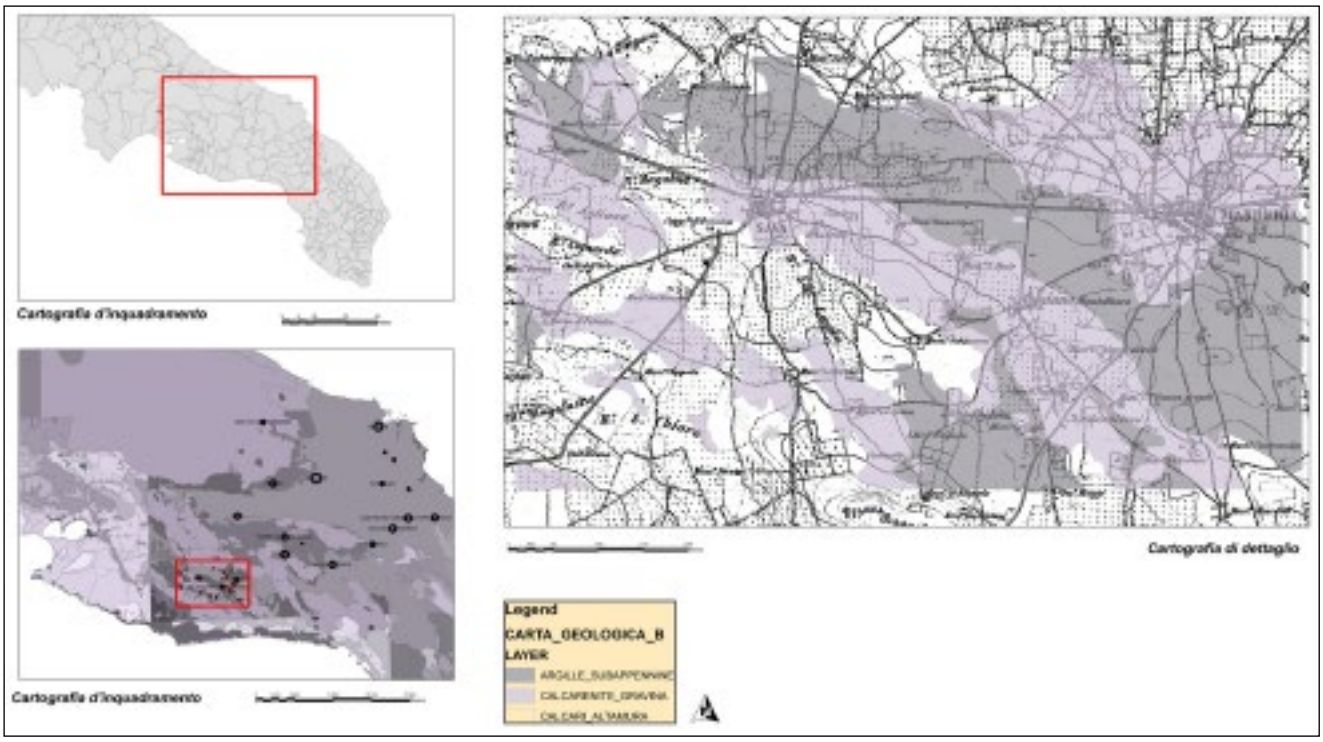

fig. 5 – Viabilità sui Calcari di Altamura.

antropizzazione legate principalmente ad attività agro-pastorali[28]. Si ritiene, infatti, che proprio le difficoltà legate alla lavorabilità delle terre, la scarsa redditività agricola e l'assenza di una falda acquifera accessibile ad una comunità dotata di un bagaglio tecnico e tecnologico di tipo preindustriale, siano le cause dell'alto grado di repulsione verso gli insediamenti riscontrato per questa unità ambientale[29].

L'unità ambientale delle Argille Subappennine

Le Argille Subappennine si estendono con una certa continuità in una fascia orientata NO-SE che si estende dalle campagne a Nord di Sava verso quelle a Sud di Manduria. Particolarmente plastiche, di colore grigio-azzurro, presentano orizzonti più sabbiosi al contatto con le sottostanti Calcareniti di Gravina. La caratteristica principale di questa formazione è che essa risulta fortemente impermeabile e, quindi, soggetta ad estesi fenomeni di idromorfia di superficie. Tali caratteristiche facilitano anche la formazione di falde acquifere superficiali facilmente accessibili con tecnologie preindustriali.

Generalmente questa formazione restituisce terreni profondi e di ottima qualità, piuttosto facili da lavorare e molto redditizi dal punto di vista agricolo. Grazie all'analisi della fotografia aerea, è possibile constatare rapidamente che questi suoli sono oggi prevalentemente utilizzati per l'impianto di vigneti, raramente per i seminativi e quasi mai per l'impianto dell'olivo che di norma predilige terreni ben drenati.

La totale assenza di pietrosità di superficie determina un paesaggio agrario "non costruito" organizzato in campi aperti, generalmente delimitati da singole *finete*[30] collocate ai vertici degli appezzamenti. Per quanto riguarda l'edificabilità, questa formazione si presenta come un pessimo terreno di fondazione mentre in merito alla percorribilità si deve sottolineare una certa presenza di assi stradali attestati in cartografia storica, nonostante la frequente possibilità di allagamenti e pantani (*fig.* 6).

La spiccata "avversione" ai più diffusi processi di antropizzazione riscontrata in questa unità ambientale sembra confermata, oltre che dalla totale assenza delle principali forme insediative, anche dalla distribuzione e concentrazione dei toponimi che nei settori caratterizzati da questa formazione si presentano in numero sensibilmente inferiore rispetto alle altre unità geoambientali (*fig.* 7).

In definitiva, le osservazioni effettuate grazie all'analisi della fotografia aerea, della cartografia storica e alle numerose verifiche sul campo consentono di ipotizzare la presenza di un'area fortemente repulsiva nei confronti delle principali forme di insediamento stabile. La pressoché totale assenza di insediamenti pregressi, una viabilità ridotta allo stretto necessario e la drastica rarefazione dei toponimi, infatti, descrivono un paesaggio caratte-

[28] I lavori di miglioria praticati nel corso dei secoli e, soprattutto, i potenti mezzi meccanici da scasso e spietramento d'età contemporanea hanno profondamente cambiato l'aspetto di questi spazi.

[29] La "poca abitabilità" delle zone caratterizzate dai calcari cretacei era stata già rilevata dal Colamonico il quale non mancò di sottolineare il fatto che «gli aggruppamenti umani sorgono proprio a contatto con le formazioni terziarie», in questo caso rappresentate dalle Calcareniti di Gravina e dalle Argille Subappennine (Colamonico 1916, p. 413; Novembre 1971, p. 7, n. 2).

[30] *Fineta* è il termine locale con cui si definiscono le pietre di confine fra i campi, di solito appoggiate o infitte nel terreno.

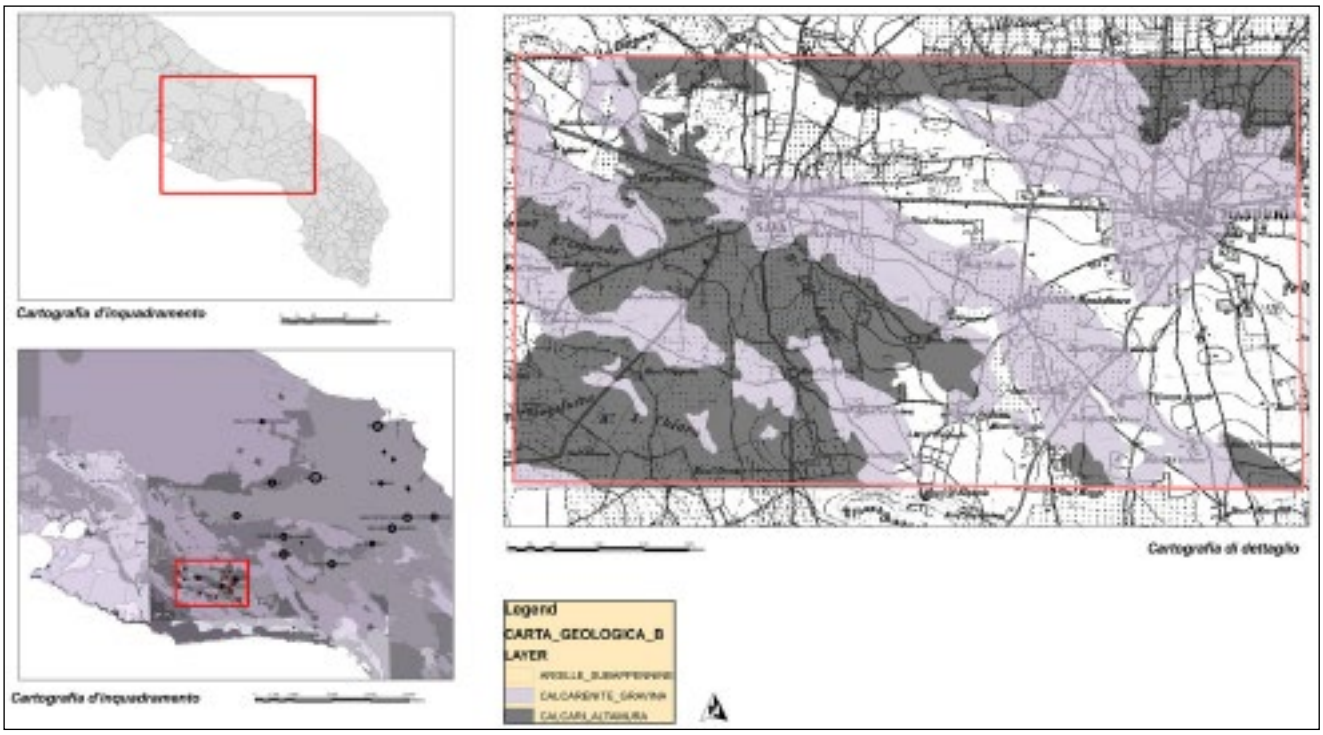

fig. 6 – Viabilità sulle Argille Subappennine.

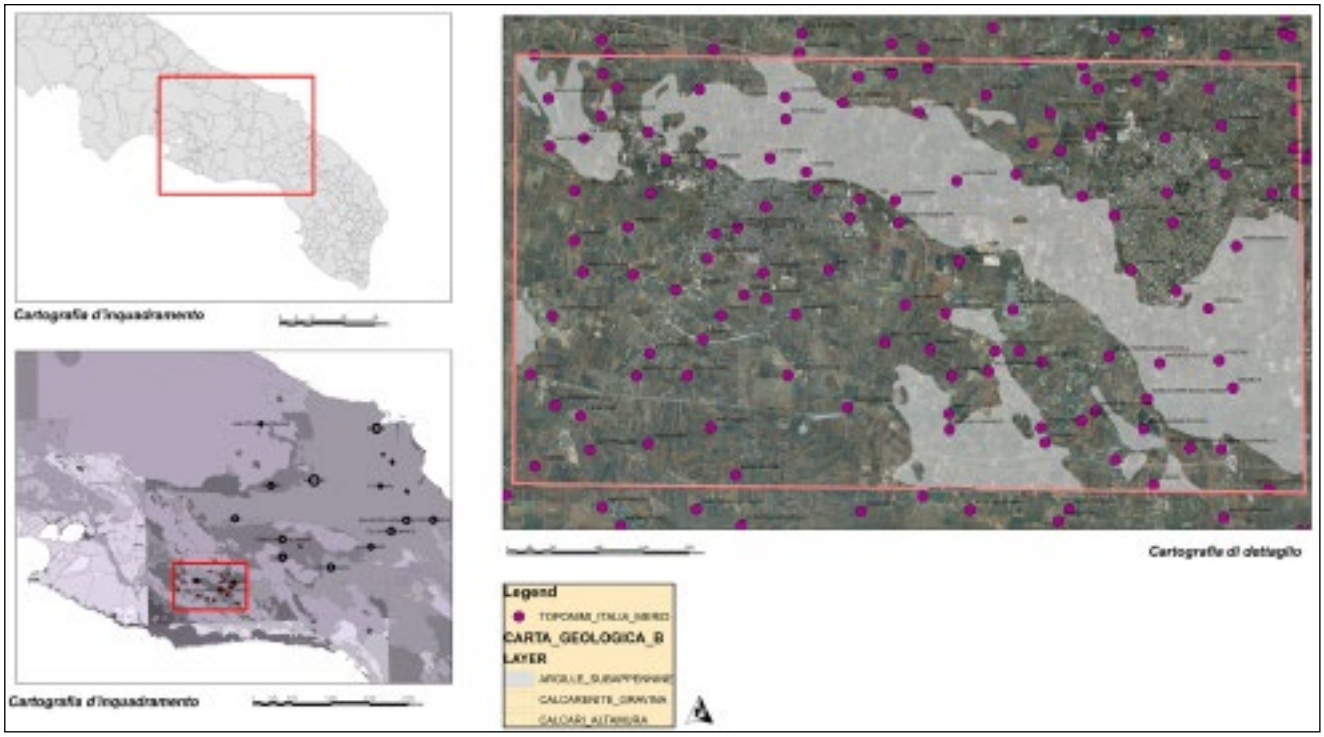

fig. 7 – Distribuzione dei toponimi sulle Argille Subappennine.

rizzato da una bassissima pressione demografica dovuta probabilmente alla presenza di una vasta area interessata dalla presenza di paludi permanenti o stagionali oggi scomparsa ma i cui "relitti" sono ancora leggibili nel paesaggio storico.

L'unità ambientale delle Calcareniti di Gravina

Le Calcareniti di Gravina poggiano in trasgressione sui Calcari di Altamura e rappresentano il livello basale del ciclo sedimentario della Fossa Bradanica. Si tratta di calcareniti organogene, variamente cementate, poro-

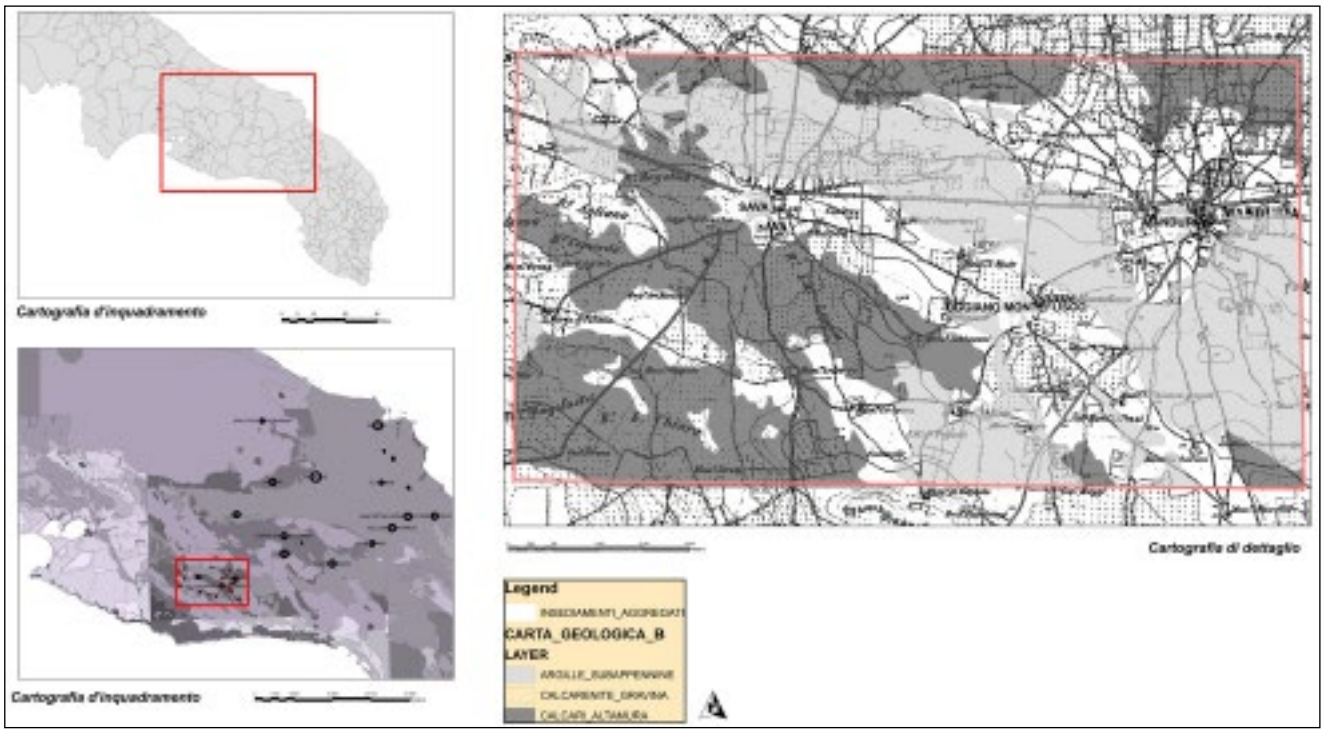

fig. 8 – Viabilità sulle Calcareniti di Gravina.

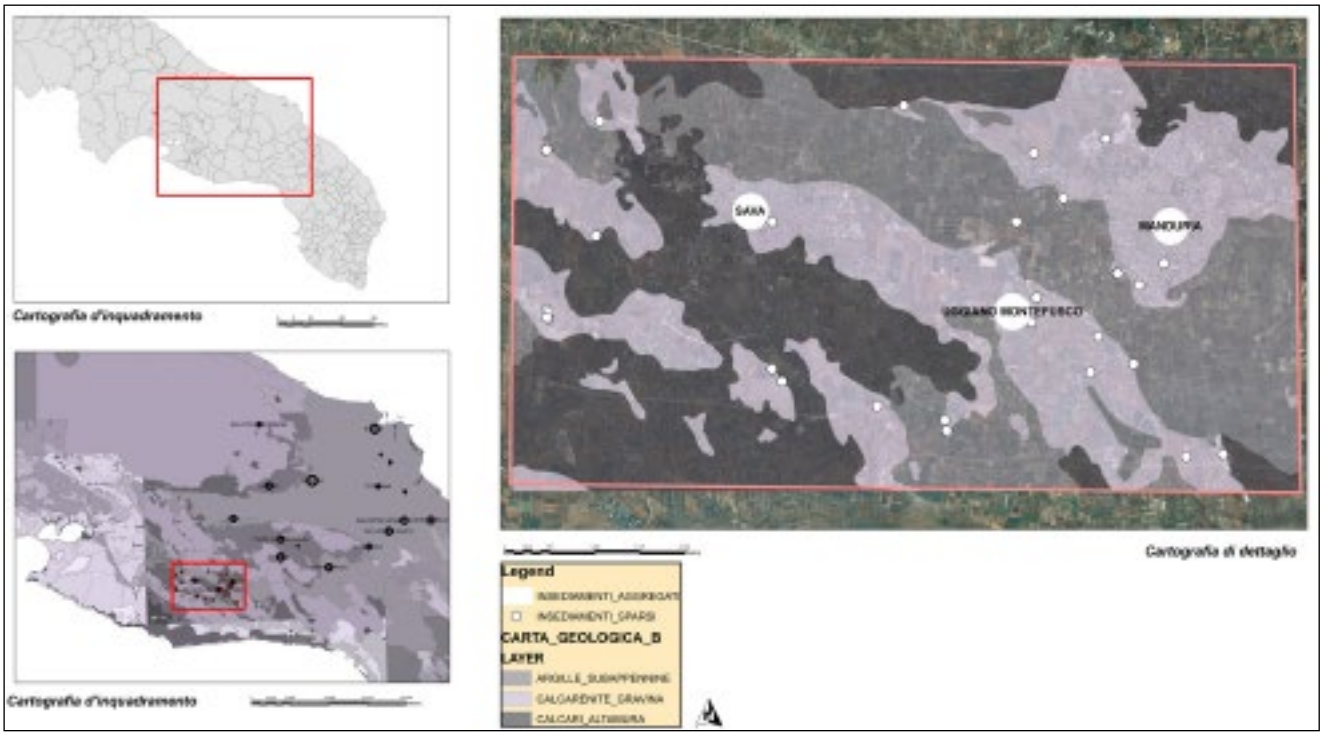

fig. 9 – Distribuzione degli insediamenti sulle Calcareniti di Gravina.

se, biancastre, grigie o giallognole. Questa formazione risulta permeabile per porosità ed è, quindi, incapace di trattenere l'acqua. Tuttavia nel corso delle nostre indagini è stato notato che frequentemente i pozzi e le cisterne-tetto appaiono dislocarsi preferibilmente in prossimità delle zone di contatto fra le calcareniti e i calcari cretacei sottostanti.

In taluni casi, è possibile, infatti, che fra la parte basale della formazione e l'interfaccia di contatto del calcare vi sia intercalato un banco di materiale impermeabile

che favorisce la formazione di una falda acquifera superficiale più vicina al piano di campagna e, quindi, più facilmente accessibile all'uomo. Le falde, tuttavia, sono alimentate esclusivamente dalle acque di precipitazione, per cui durante le annate più siccitose i pozzi possono rimanere anche a secco.

Questa formazione nei casi migliori restituisce terreni di spessore apprezzabile caratterizzando questi spazi come piuttosto facili da lavorare e abbastanza redditizi dal punto di vista agricolo. Anche attraverso l'utilizzo della fotografia aerea, infatti, è possibile verificare una certa diversificazione colturale caratterizzata dalla presenza di oliveti, seminativi e vigneti. Proprio la presenza dei vigneti (dotati di un apparato radicale sviluppato prevalentemente in verticale) indica i suoli migliori e più profondi presenti sulla formazione in oggetto.

Per quanto riguarda l'edificabilità, le Calcareniti di Gravina si presentano come un ottimo terreno di fondazione e (anche a giudicare dalla cartografia storica consultata) la percorribilità risulta generalmente buona (*fig.* 8).

Inoltre, questa formazione rappresenta un ottimo materiale da costruzione compatto ed uniforme, ma tenero e particolarmente adatto ad essere tagliato in blocchi regolari e, per questo motivo, essa è stata costantemente utilizzata per l'estrazione di materiale da costruzione. Infine, a seconda della diversa presenza di pietrosità in superficie, il paesaggio agrario "costruito" delle Calcareniti di Gravina appare organizzato in campi chiusi da muri a secco e/o aperti.

La natura di questi terreni predisposti all'edificazione, facilmente lavorabili e discretamente produttivi, unitamente al clima che contraddistingue la regione e alla presenza di una falda acquifera accessibile ad una comunità dotata di un limitato bagaglio tecnologico, pare costituire il fattore più atto a spiegare la particolare attrattività esercitata da questa unità ambientale nei confronti degli insediamenti umani. Nel settore considerato, questi ultimi si distribuiscono, infatti, in misura preponderante proprio in coincidenza con tale unità ambientale (*fig.* 9).

Il modello insediativo dominante individuato dalle ricerche archeologiche condotte in questo settore relativamente agli insediamenti scomparsi attestati, infine, appare confermato anche dall'osservazione della rete degli insediamenti agricoli isolati di età moderna. In queste aree, infatti, si distribuiscono numerose masserie, la maggior parte delle quali sono state abbandonate soltanto nella seconda metà del secolo scorso.

5. CONCLUSIONI

Il metodo utilizzato per definire e caratterizzare le diverse componenti del paesaggio e, di conseguenza, il tema della percezione e della funzione attribuita dall'uomo nel corso del tempo alle singole unità del paesaggio, comporta un approccio indiretto e, se vogliamo, parzialmente "illogico" sulla base dell'attuale ermeneutica delle dinamiche insediative e, in generale, dei processi interpretativi che sono alla base dell'archeologia dei paesaggi agrari. L'approccio sviluppato nel corso delle presenti ricerche finisce per amplificare, infatti, il concetto stesso di "sito archeologico", inscrivendolo in un insieme più grande di informazioni utili alla ricostruzione storica del paesaggio in tutte le sue componenti.

In tal modo, si nutre la speranza di riuscire a sviluppare nuovi sistemi di classificazione del paesaggio basati sull'analisi congiunta dei dati archeologici, pedologici, geolitologici e idrogeologici, con lo scopo di definire l'evoluzione dei paesaggi agrari nei loro aspetti insediativi, produttivi e strutturali. D'altra parte, l'apporto dei dati archeobotanici, archeozoologici e geoarcheologici – non contemplati dal presente contributo – fornisce nuovi e decisivi strumenti di lettura storica del paesaggio.

Tale approccio si configura, per chi scrive, come il più idoneo ad analizzare la distribuzione degli insediamenti rispetto alle unità ecologico-ambientali individuate (che è, in definitiva, un aspetto centrale della relazione uomo-ambiente) in una fase in cui degli insediamenti pregressi conosciamo, effettivamente, soprattutto il dato quantitativo-distributivo. Quando l'auspicabile progresso delle conoscenze lo consentirà, tale quadro sarà arricchito anche di tutti quei caratteri qualitativi che consentano di meglio tarare il peso specifico dei diversi insediamenti e l'attrazione differenziale da essi reciprocamente esercitata[31], i fattori politici, amministrativi, economici e sociali che modificano inevitabilmente l'univoca relazione tra stanziamento umano e bacino di approvviggionamento.

Le osservazioni effettuate nella zona considerata e qui relazionate sembrano indicare nella geologia di questa porzione del paesaggio salentino l'elemento più importante, capace di influenzare in maniera significativa qualsiasi forma di antropizzazione. L'analisi relativa al rapporto fra la posizione degli insediamenti e le formazioni geologiche di base conferma che gli insediamenti non si distribuiscono in maniera proporzionale su tutte le unità geologiche presenti, perché certe formazioni sembrano esercitare un potere repulsivo nei confronti delle principali forme insediative mentre altre appaiono particolarmente attrattive. Infatti, la formazione dei Calcari di Altamura è apparsa piuttosto repulsiva nei confronti degli insediamenti a causa delle difficili condizioni idrogeologiche e delle difficoltà legate ai suoli molto evoluti, poco profondi e difficilmente lavorabili. All'altro estremo dello spettro rappresentato, e per motivi paradossalmente opposti, l'eccessiva impermeabilità propria delle Argille Subappennine sembra, invece, la causa dell'apparente 'avversione' di questa unità ambientale verso qualsiasi forma di antropizzazione. L'unità ambientale delle Calcareniti di Gravina, infine, appare senza alcun dubbio come la più attrattiva per gli insediamenti umani accentrati ed isolati, le vie di comunicazione e l'impianto della maggiore varietà di colture.

L'individuazione di queste costanti – beninteso, alla scala del settore considerato e a titolo assolutamente sperimentale – permette, in primo luogo, di meglio comprendere e giustificare le dinamiche insediative dominanti correlando la localizzazione dei centri demici con i vari fattori geoambientali che ne hanno favorito l'impianto e lo sviluppo.

In secondo luogo, poi, questo approccio caratterizza come "archeologicamente interessanti", proprio perché analizzabili e spiegabili, anche quelle porzioni di territorio che per il fatto di apparire prive di indizi di occupazioni

[31] Cfr. Nuninger, Sanders 2006.

pregresse sono state globalmente considerate come dei "vuoti di informazione". Al contrario, tali settori presentano delle forme di antropizzazione specifiche e talmente integrate all'ambiente particolare cui appartengono da sembrare "banali" (laddove l'"anomalia" che tradisce la presenza di un insediamento abbandonato salta agli occhi). Nondimeno, una volta "percepiti" e individuati come caratterizzanti, fattori quali, per esempio, le scelte colturali (soprattutto quelle attestate nella cartografia storica), la presenza/assenza di cisterne e/o pozzi e, soprattutto, la dominante organizzazione (o la sua assenza) basata sui limiti in pietra a secco, che possono raggiungere in certi casi imponenti dimensioni, diventano indizi preziosi e discriminanti dell'uso del territorio nel passato. Talune di queste strutture agrarie possono, peraltro, essere indagate stratigraficamente, con ottimi risultati[32].

In definitiva, grazie alla comprensione dell'influenza esercitata dalla componente geomorfologica sulle comunità locali sembra possibile proporre, da un lato, un approccio almeno parzialmente predittivo alla distribuzione degli insediamenti pregressi. Un tale approccio, se utilizzato senza rigidità e senza schematismi, è suscettibile anche di avere ricadute straordinarie nella valutazione del rischio archeologico nell'ambito di interventi di archeologia preventiva.

D'altro canto, con la caratterizzazione dei numerosi e notevoli interventi umani operati e leggibili negli spazi marginali[33] (ma c'è da chiedersi, ormai, quanto realmente tali spazi siano definibili come tali), integrando e entrando in proficua interazione con i dati disponibili sulle reti insediative, è lecito attendere notevoli progressi nelle conoscenze sulla relazione uomo-ambiente e sulla storia del territorio.

BIBLIOGRAFIA

Alessio A., 2001, *Manduria (Taranto), Acquasantara*, «Notiziario delle Attività di Tutela», XXLI, 2001, p. 111.

Alessio A., 2001a, *Manduria, Uggiano Montefusco (Taranto), Santa Maria di Bagnolo*, «Notiziario delle Attività di Tutela», XXLI, 2001, pp. 111-113.

Alessio A., 2002, *L'area a S.-E. di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo: nuovi documenti dai territori tarantini* (Tavola rotonda, 7 giugno 2001), XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, ottobre 2001), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 87-116.

Alessio A., Guzzo P.G., 1991, *Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione*, in *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, a cura di G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli, A. Vivante, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1989), «Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia», 3-4 (1989-1990), pp. 363-396.

Annoscia M., 1993, *Sava. Schede di bibliografia ed immagini per una storia del territorio e della comunità*, Lecce.

Annoscia M., Bentivoglio A., 2000, *S. Maria di Bagnolo in diocesi di Oria. Le vestigia dell'abbazia*, Lecce.

Aprosio M., 2008, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi. Dalla romanizzazione al Medioevo*, Modugno.

Arthur P. (a cura di), 1999, *Da Apigliano a Martano. Tre anni di archeologia medievale (1997-1999)*, Galatina.

[32] Cfr. Stranieri *et al.* 2009.

[33] Grazie anche all'arsenale di tecniche messe a disposizione dall'archeologia agraria: cfr. Guilaine 1991.

Arthur P., 1999a, *Grubenhauser nella Puglia bizantina. A proposito di recenti scavi a Supersano (LE)*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 171-177.

Arthur P., 2001, *Tra Giustiniano e Roberto il Guiscardo. Approcci all'archeologia del Salento in età bizantina*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 194-199.

Arthur P., 2006, *L'archeologia del Villaggio Medievale in Puglia*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa dei Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, a cura di M. Milanese, Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna (QUAVAS), 2, Firenze, pp. 97-121.

Arthur P. (a cura di), 2009, *Il complesso tardoantico e altomedievale dei SS. Cosma e Damiano, detto "le Centoporte", Giurdignano (LE). Scavi 1993-1996*, Galatina.

Arthur P., Gravili G., 2006, *Approcci all'analisi degli insediamenti e loro confini territoriali nel Medioevo*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusdino 2006), a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze, pp. 31-36.

Arthur *et al.* 1996 = Arthur P., Albarella U., Bruno B., King S., *"Masseria Quattro Macine". A Deserted Medieval Village and its Territory in southern Apulia: an Interim Report on Field Survey, Excavation and Document Analysis*, «Papers of the British School at Rome», LXIV, pp. 181-237.

Aston M., 1985, *Interpreting the Landscape. Landscape Archaeology in Local Studies*, London.

Attanasio *et al.*, 2000, *Ipogeo di Contrada "Poverella"*, «Quaderni Archeo», 4-5, pp. 225-242.

Attema *et al.* 2007 = Attema P., van Leusen M., Alessandri L., Anastasia C., Land systems *insediamenti e strategie di sussistenza nella protostoria della regione pontina*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 657-670.

Burgers G.J., Crielaard J.P., 2007, *Greek colonists and indigenous populations at L'Amastuola, Southern Italy*, «Bulletin Antieke Beschaving», 82, pp. 77-114.

Burgers G.-J., Crielaard J.P., 2008, *Paesaggi del contatto. Indigeni e greci nelle Murge Tarantine*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie: organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, Venosa, pp. 337-353.

Caldo C., 1987, *Geografia umana*, Palermo.

Cambi F., Terrenato N., 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.

Campana S., 2005, *Tecnologie GPS e Personal Data Assistant applicate all'archeologia dei paesaggi*, «Archeologia e Calcolatori», XVI, pp. 177-197.

Campana S., Francovich R., 2007, *Mapping Tuscan cultural heritage, Methods, leading-edge technologies, communication and results*, in *GeoInformation in Europe*, a cura di A. Gomarasca, Proceedings of the 27th Symposium of the European Association of Remote Sensing Laboratories (EARSeL) (Bolzano 2007) (http://www.lapetlab.it/testi/Campana_Francovich_1.pdf).

Caprara R., 2001, *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Jonico Tarentino*, Fasano.

Carducci G., 1993, *I confini del territorio di Taranto tra Basso Medioevo ed Età moderna*, Taranto.

Chouquer G., 2000, *L'étude des paysages. Essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris.

Ciaranfi N., Pieri P., Ricchetti G., 1992, *Note alla Carta geologica delle Murge e del Salento (Puglia centromeridionale)*, «Memorie Società Geologica Italiana», 41 (1988), pp. 449-460, Roma.

Cocchiaro A., 1981, *Contributo per la carta archeologica del territorio a Sud-Est di Taranto*, «Taras», I, 1, pp. 53-75.

Colamonico C., 1916, *La distribuzione della popolazione nella Puglia centrale e meridionale secondo la natura geologica*, «Bollettino Reale della Società Geografica», V, pp. 201-234, 274-305, 403-429.

Corrado A., Ingravallo E., 1988, *L'insediamento di masseria Le Fiatte (Manduria) nel popolamento neolitico del Nord-Ovest del Salento*, in *Studi di Antichità 5*, pp. 5-78.

D'Angela C., 1975, *Un saggio di scavo in località S. Pietro mandurino (Ta)*, «Vetera Christianorum», 12, pp. 139-154.

D'Angela C., 1978, *La documentazione archeologica negli insediamenti rupestri medioevali dell'agro orientale di Taranto*, in *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del III Convegno Italiano di Studi sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, pp. 165-182.

D'Angela C., Maruggi G.A., 1992, *Per una carta archeologica del territorio*, in C. D'Angela, G. Carducci (a cura di), *San Marzano tra Antichità e età moderna*, Martina Franca, pp. 31-70.

De Vitis S., 2005, *Insediamenti tardoantichi nel territorio di Taranto: le problematiche attuali e lo stato della ricerca*, in *Atti del primo seminario sui paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo* (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 455-462.

Del Prete M., Caggiano T., 2001, *Aspetti idrogeologici e problemi di inquinamento salino della falda profonda del Salento* (http://www1.inea.it/otris/salinita/delprete.htm).

FAO 1976 = *A Framework for Land Evaluation*, «Soils Bulletin», 32, Food and Agriculture Organization of the United Nations, Rome, Italy.

Gorgoglione M., 1988, *Manduria (Taranto), Terragne*, «Notiziario delle Attività di Tutela», VIII, 1-2, pp. 19-20.

Gorgoglione M., Di Lernia S., Fiorentino G. (a cura di), 1995, *L'insediamento preistorico di Terragna (Manduria – Taranto). Nuovi dati sul processo di neolitizzazione nel sud-est italiano*, Regione Puglia – C.R.S.E.C. TA/55, Manduria.

Gravili G., 2007, *Un sistema per l'analisi del paesaggio medievale*, in *Archeologia del Paesaggio Medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Quaderni di Archeologia Medievale, IX, Firenze, pp. 337-346.

Guaitoli M., 2002, *Il territorio e le sue dinamiche : osservazioni e spunti di ricerca*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Taranto, pp. 219-251.

Guilaine J. (sous dir.), 1991, *Pour une archéologie agraire. A la croisée des sciences de l'homme et de la nature*, Paris.

Jacovelli G., 1974, *Manduiria nel '500*, Galatina.

Monti A., 2006, *Il sito archeologico come strumento interpretativo delle scelte insediamentali: percezione, valutazione, cooptazione dei luoghi in chiave funzionale*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusdino 2006), a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze, pp. 8-12.

Mørch H., 1987, *Location of rural settlements and geology – a case study of the Salento peninsula (S. Italia)*, «Geografisk Tiddsskrift», 87, Copenhagen, pp. 42-49.

Mørch H., 1993, *Settlement Location in the Murge, Apulia, Southern Italy*, «Geografisk Tiddsskrift», 93, Copenhagen, pp. 69-79.

Novembre D., 1971, *Ricerche sul popolamento antico del Salento con particolare riguardo a quello messapico*, Lecce.

Nuninger L., Sanders L. *et al.* (coord.), 2006, *La modélisation des réseaux d'habitat en archéologie: trois expériences*, «M@ppemonde», 83, 3, http://mappemonde.mgm.fr/num11/articles/art06302.html.

Osanna M., 1992, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma.

Previtero S., 1988, *Chiesette salentine a due cupole in asse dedicate a S. Pietro*, «Quaderni Archeo», 3, Manduria, pp. 57-72.

Rippon S., 2004, *Historic Landscape analysis: deciphering the countryside*, York.

Ross S., Sabotkova A., Burgers G.-J., 2009, *Remote Sensing and Archaeological Prospection in Apulia, Italy*, «Journal of Field Archaeology», 34, 4, pp. 423-437.

Scionti R., Tarentini P., 1990, *Manduria. Emergenze archeologiche tra preistoria e medioevo*, in *Emergenze e problemi archeologici. Manduria – Taranto – Heraclea*, Regione Puglia – C.R.S.E.C. TA/52 e TA/55, Manduria, pp. 127-292.

Sereni E., 1962, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 3 voll., Bari.

Stranieri G., Napolitano C., 2009, *Un approccio geoarcheologico alle delimitazioni in pietra a secco della Puglia centro-meridionale*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia 2009), a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze, pp. 95-100.

Stranieri *et al.* 2009 = Stranieri G., Fiorentino G., Grasso A.M., Napolitano C., *Organizzazione e trasformazioni dei paesaggi agrari medievali nel Salento. Un approccio archeologico e archeobotanico allo studio di una delimitazione agraria in pietra a secco (Sava-Taranto)*, «Archeologia Medievale», XXXVI, pp. 259-271.

Tarentini P., Piccinni G., 1998, *Insediamenti costieri a Sud di Manduria*, «Quaderni Archeo», 3, pp. 43-56.

Travaglini E., 1977, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria.

Van Joolen E., 2003, *Archaeological land evaluation. A reconstruction of the suitability of ancient landscapes for various land uses in Italy focused on the first millennium BC*. Tesi di dottorato dell'Università di Groningen.

Van Leusen P.M., 2002, *Pattern to process: Methodological investiagations into the formation an interpretation of spatial patterns in archaeological landscapes* (www.ub.rug.nl/eldoc/dis/arts/p.m.van.leusen). PhD Thesis, University of Groningen.

Verhagen P., 2002, *Some considerations on the use of archaeological land evaluation*, in P. Attema, G.-J. Burgers, E. van Joolen, M. van Leusen, B. Mater (eds.), *New Developments in Italian Landscape Archaeology*, British Archaeological Reports, International Series 1091, Oxford, pp. 200-204.